

HYSTRIO

trimestrale di teatro e spettacolo

testi

Acquidistanti
di Carlo Villa, premio
Teatro Totale 2001

Lauben
di Roberto Cavosi, premio
Hystrio 2001

a Milano

Caligola e il valzer triste della follia

Disse Camus del suo *Caligola* che aveva voluto scrivere la storia di un "suicidio superiore". Innegabili, nell'assunto, i limiti del cerebralismo e dell'intellettualismo, schematico alla fin fine il determinismo nichilista della pièce. Ma si entrava con questo testo, che inaugurava la stagione parigina del "teatro delle idee" (Sartre, Marcel, Adamov) nell'area ancora inesplorata della drammaturgia dell'assurdo, pur ancorata a una morale che nasceva dalle rovine della guerra. Oggi *Caligola* arriva allo spettatore attraverso la lettura di una giovane compagnia che non ha debiti né rimorsi rispetto al fosco periodo del secondo conflitto mondiale, che l'assurdo non lo vive più con l'esasperazione nevrotica della stagione esistenzialista ma lo supera, in qualche modo, con la comicità nera di Ionesco e di Beckett. Fino ad attestarsi sulle sponde di un'ironia senza illusioni. Le soluzioni sceniche adottate da d'Elia sono di conseguenza. Il classico della romanità è risolto, nel dispositivo di Fabrizio Palla, con stilizzazioni da design post-piacentiniano: pannelli bianchi e neri che delimitano i percorsi labirintici dei cortigiani dell'imperatore, vivi, morituri e morti; una grande vasca riempita con palle rosse di plastica che, con il loro capriccioso muoversi, esprimono metaforicamente, nel colore del sangue, la schizofrenica follia del tiranno. Fantasmi e visioni terrificanti risultano da un rapporto quanto mai stretto fra parola e gesto, fra idea e azione; le punte estreme del nichilismo camusiano trovano lampeggianti soluzioni coreografiche. La colonna sonora - costruita intorno a un celebre valzer di Sostakovic, di stralunante malinconia - ha come risultato positivo di collocare la tragedia dell'imperatore, folle per avere scoperto che l'amore e la speranza non sono di questo mondo, in un'aura patetica, che mette in luce l'insospettato "romanticismo esistenzialista" del giovane Camus. È questa, forse, la caratteristica più pregevole di questa rilettura. D'Elia, conscio di dover rendere l'angoscia scoperta e il dolore insanabile del suo personaggio, fino all'annientamento, "umanizza" la sua interpretazione con segni romantici, da eroe schilleriano: e a nostro parere fa bene, perché sgela il testo dai rigidi schemi del teatro delle idee. Plausibile ci è parsa anche, in questa lampeggiante successione di invenzioni gestuali a sostegno della parola, la riduzione degli altri personaggi - il compiacente Elicone, la tormentata Cesonia della brava Giovanna Rossi, l'amico Scipione che Caligola provoca uccidendogli il padre, il capo della congiura Cherea - a tragiche marionette nerovestite che non accettano la follia e il crimine, ma soccombono al conformismo della loro mediocrità. E se la tela di fondo di questo *Caligola* è quella che non poteva non essere, una sorta di Guignol filosofico-nichilista, l'interpretazione generosa di d'Elia fa passare altro: l'angoscia dell'*homme révolté*, il grido del "mostro innocente" nella solitudine della disperazione. *Ugo Ronfani*

CALIGOLA, di Albert Camus. Regia di Corrado d'Elia. Scena di Fabrizio Palla. Costumi di Maria Pietrolonardo. Con Corrado d'Elia, Eric Alexander, Silvio Da Ru, Roberto Recchia, Giovanna Rossi, Corrado Villa. Prod. Teatri Possibili, MILANO.

